Anno III. — N. 10. 8 Marzo 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ANNUNZIO

A cominciare dal corrente marzo l'ANNOTATORE FRIULANO porta una RIVISTA POLITICA. Oltre a questa ed agli articoli originali di *materie economiche*, di *educazione civile* e di *civile letteratura* ed alle *corrispondenze varie*, il foglio porta una *rivista risguardante i progressi materiali*. Supplementi cogli *Atti della Associazione agraria friulana* ed articoli relativi a cose d'interesse esclusivamente provinciale, verranno dati in dono agli Associati.

L'associazione per il *quadrimestre* di *marzo, aprile, maggio e giugno* vale antecipate a. l. 5. 35 in Udine e 6. 00 fuori, franco di posta; per i *dieci mesi* che restano dell'anno, rispettivamente 13. 35 e 15. 00. Per *un anno* l'associazione in Udine è di a. l. 16. 00, fuori franco, 18. 00; per *un semestre* 8. 00 e 9. 00.

Sono pregati quelli che non rifiutarono il primo numero a mandare, franco, il denaro dell'associazione, sia per *un anno*, come per *dieci mesi*, o per *sei*, e questa volta anche per *quattro*, colle proporzioni sovrindicate.

RIVISTA SETTIMANALE

Imprendiamo la nostra *rivista* coll'annunzio d'un fatto inaspettato del tutto, le di cui conseguenze però possono avere una grande importanza. La morte quasi improvvisa del dominatore delle Russie, d'un uomo, la di cui ferrea volontà non avea ancora mai dato indietro dinanzi ad ostacolo alcuno, e che avea robusto il corpo quanto il carattere fermo; una morte avvenuta nel bel mezzo a quistioni le più gravi, che siensi impegnate da oltre quarant'anni a questa parte, e che interessano tutta l'Europa, o *meglio dicasi*, tutto il mondo, non può a meno d'essere risguardata come un fatto importantissimo: e per tale in realtà lo considerò l'opinione pubblica da per tutto.

Prematuro sarebbe il voler far congetture sulle conseguenze più immediate, che nella quistione orientale può avere questa morte; e noi faremo, come i diplomatici raccolti a Vienna, i quali prorogarono l'apertura delle loro conferenze, pensando, che i sigg. *Gortschakoff* e *Titoff* rappresentanti della Russia, abbiano bisogno di nuove istruzioni per trattare. (*) Frattanto, indubitato si è, che per il momento nell'opinione pubblica quasi generalmente la morte di Nicolò ha accresciute le probabilità della pace. Quest'opinione trasparisce dai listini di tutte le borse, le quali diedero all'avvenimento inatteso un tale significato fin dalle prime, accrescendone ancora più gli effetti quando videro d'essersi trovate d'accordo; e si manifesta del pari nei pareri della stampa, per quanto in generale si vada guardinghi nel pronunziare giudizii assoluti. Tale opinione è principalmente giustificata dall'idea che prevale sull'indole dell'imperatore defunto e su quella del suo successore Alessandro II. Si credeva, che la condotta conseguente, ferma e minacciosa della politica russa nella quistione orientale dipendesse principalmente dall'autocrata, al quale volere era potere, non essendo le opposizioni interne tali da farlo mutare ne' suoi propositi; e trovandosi la parte maggiore della Nazione disposta a seguirlo fino agli *estremi*, quale che si fosse la volontà sua. Per lo stesso motivo, attribuendosi al successore un'indole più mite e pacifica, ed idee di maggiore arrendevolezza ad un accomodamento coll'Europa, si crede che il comando dell'imperante assoluto varrà a stabilire la pace.

Prescindendo dalla poca sicurtà che offrono le congetture sulla condotta dei principi che salgono al trono, basate soltanto su ciò che si presume essere state le loro intenzioni come principi ereditarii; giacchè l'opinione popolare suol fingere queste sempre in opposizione alla politica dominante; prescindendo da tali induzioni, che lasciano luogo ad inganni frequenti, il certo si è, tanto che il reggime assoluto può dar luogo ai cangiamenti subitanei di politica, se non nella direzione suprema, nelle quistioni del momento, come anche, che se l'inattesa resistenza, che la Russia trovò in tutta l'Europa ai presunti suoi progetti, le fanno credere prudente il ritrarsi, la morte di Nicolò fa nascere per lei un'opportunità di cui potrebbe approfittare. La resistenza, che per Nicolò poteva essere una quistione d'onore, rimpetto alla quale uno non si ritira senza annullarsi, quando una suprema necessità non lo obblighi; la resistenza per il suo successore può divenire una quistione di calcolo soltanto. Si dirà forse: Torna conto, dinanzi all'opposizione di quasi tutta l'Europa riunita, alla quale quindi il cedere *non* è disonorevole tanto da implicare l'abbassamento della potenza nazionale, o da fare una completa rinunzia all'avvenire; torna conto di arrestarsi, prendendo una proroga più o meno lunga, o serbando le proprie forze per miglior tempo? La quistione adesso alla politica russa si presenterà sotto a questo nuovo punto di vista, se pure anche colà i partiti l'uno avverso alla guerra, l'altro infanatichito per essa, di cui si vocifera, non impedissero *che tali calcoli* si facciano con tutta freddezza. Certo, che se le potenze dell'Europa centrale, inclinate alla pace, perchè ci guadagnerebbero in confronto di prima dal solo sostituire il quintuplice protettorato allo stato attuale dell'Oriente, *proseguissero a temperare le voglie estreme*, e se le occidentali, deluse in parte nelle loro aspettative, e conscie delle difficoltà incontrate sul loro cammino, assumessero prudentemente le vesti della moderatezza e si facessero *incontro* con un poco di sincerità alle proposte pacifiche, le trattative potrebbero venire cominciate adesso con maggior fede di riuscita; dovendo presumersi, che la Russia non fosse affatto aliena dal conchiudere una pace, che le permettesse di fare a tempo la sua ritirata, per raccogliere le proprie forze, e *rimettere ad altri momenti* una lotta, per la quale fece intanto bastevole prova di sè.

Che ci perderebbe la Russia nella pace, da non poter pensare, che per calcolo essa divenisse inchinevole ad accettarla, se dall'altra parte non si volessero spingere le cose *agli estremi? Essa ha molte conquiste da fare nel suo* interno; conquiste, che in pochi anni potrebbero aumentare d'assai le sue forze economiche. La costruzione delle grandi linee di strade ferrate, che per la Russia importano meno al movimento delle persone, che a quello delle cose, è appena incominciata. Che se le grandi linee e le principali loro diramazioni, irradiate fino nelle regioni coltivabili le più fertili, saranno compiute ed i prodotti del suolo russo potranno aprirsi così degli sbocchi, la ricchezza interna in un breve giro d'anni prenderà un immenso sviluppo, essendovi allora del coltivare le terre un motivo, che ora non esiste. Contemporaneamente e parallelamente a questa grand'opera potrebbe venirsi eseguendo la parziale, se non totale, emancipazione del lavoro servile; e questo porterebbe dietro sè, colla *maggiore ricchezza*, privata e pubblica, anche *un grande incremento di* popolazione. Tutto questo, per chi ne possiede già tanto, equivarrebbe ad una grande conquista di territorio. Frattanto, la lega compatta di resistenza a' suoi disegni, verrebbe allentandosi, o si potrebbe tentare il terreno per alleanze nuove ed intendersi meglio di prima; i nuovi casi, che potrebbero intervenire in Europa ed in America, le quistioni interne ed esterne pronte a nascere in più luoghi, sarebbero ad un dato tempo una distrazione opportunissima; l'Impero Ottomano, sottoposto al protettorato quintuplice, farebbe nuovi passi verso quel destino a cui gli è fatale soggiacere, giacchè il non riformare equivale ad una sollevazione contro la sua esistenza degli *elementi non ottomani*, il riformare ad un innalzamento progressivo di questi, in modo da soverchiare la razza dei dominatori; allontanata la quistione dal Danubio e dal Bosforo e dalle sponde del Mar Nero, non si cesserebbe di procedere sistematicamente altrove all'indebolimento dei proprii avversarii, *quasi certi*, che se l'Europa dura tanta fatica per unirsi quando si tratta di quistioni immediate, ancora più difficilmente andrebbe intesa, se i territorii e gl'interessi fossero più lontani, e di alleati già troppo potenti anch'essi; dal Kamschiatka e dalle rive dell'Amur, si potrebbe tacitamente pesare poco a poco sul Giappone, *già costretto a stringere trattati di commercio* (*America, Inghilterra ed ora Olanda*) e sulla Cina sconvolta per le lotte interne e non più impenetrabile, come dalle spiaggie del Mar Caspio, da Kiwa e da Bokara si potrebbe procedere qualche nuovo passo verso l'India inglese. I fatti dei due ultimi anni sarebbero stati quello che militarmente si suol chiamare una ricognizione del terreno, ove s'accampa il nemico, una preparazione necessaria alle battaglie dell'avvenire, delle *quali* lo spettacolo sarebbe *protratto*, o *per i* nostri vecchi anni, o per i figliuoli nostri.

Questo per i calcoli della pace: ma se altri calcoli si contrapponessero dalla parte opposta, e se si mettesse nel conto, che le proroghe costano più che non una sentenza decisiva, quando la guerra, *cessata apparentemente, pure non* lo sarebbe *virtualmente dal momento che gli avversarii, diffidando* l'uno dell'altro, dovessero rimanersene coll'arme al braccio; che le alleanze non si rinnovano sempre colla stessa facilità e che le circostanze possono divenire meno favorevoli; che a comporre durevolmente la pace non bisogna lasciare nell'incertezza del sottinteso molte importanti quistioni, le quali all'orientale sono compagne, o ne derivano; che *per conseguire altri trenta o quarant'anni di quiete e sicurezza* è necessario di mutare altre cose: se tali, diciamo, fossero i calcoli dall'altro lato, e se nel tempo medesimo i fatti improveduti, che hanno tanta parte nella storia, anche questa volta insorgessero a sturbare le combinazioni diplomatiche, nè anche la morte di Nicolò *avrebbe fatto avanzare di molto* la quistione orientale verso il suo anche temporaneo *scioglimento. Non dimentichiamoci, che all'improveduto* bisogna lasciare un *campo* non piccolo negli umani eventi; e che la storia si può più presto nel suo andamento generale e complessivo predire, che non ne' suoi parziali e prossimi ed accidentali avvenimenti indovinare.

Lord John Russell frattanto trovasi sulla via di Vienna, *ed avrà saputo a Berlino* l'avvenimento, che *ora occupa* il mondo. Taluno dà molta importanza alla presenza di questo uomo di Stato a Berlino, dove dicono ch'egli sia stimato e ben visto; e spera da lui ch'egli possa in breve tempo, e prima di recarsi a Vienna, condurre a termine le trattative per l'adesione della Prussia all'alleanza anglo-francese. Sarà però poco probabile questo, se nulla si conchiuse ancora dopo un andirivieni continuo di diplomatici prussiani a Parigi ed a Londra; *alcuno dei quali* dovea persino disfare quello che pareva già conchiuso. La politica prussiana, per quanto transiga, o mostri di transigere all'ultimo momento, è sempre di temporeggiare e d'impedire con questo anche l'azione degli altri. Mentre l'Austria, colle ultime sue note, *fece istanza di nuovo* agli Stati della *Confederazione germanica* per la mobilizzazione pronta delle truppe federali, e per l'elezione di un generale di esse, a *Berlino* procurano di ritardare quest'epoca coll'un pretesto, o coll'altro, appoggiandosi alle presunte disposizioni pacifiche della Russia. Ma il fatto è, che la guerra *in Crimea continua; che* i Russi tentano di sloggiare i Turchi da Eupatoria, sebbene ne vengano respinti con perdita e non smettono le loro sortite da Sebastopoli, per distruggere le opere d'assedio degli alleati, dei quali è da un *pezzo*, che si annunzia *prossimo* un attacco, senza che ancora nessuno possa lasciar intendere, se si farà veramente, o se abbia una probabilità di successo.

La guerra adunque esiste, mentre la pace in ogni caso sarebbe un desiderio *e non* altro. Ciò di cui è gelosa la Prussia nelle sue trattative con Francia ed Inghilterra, si è di non venire lasciata da parte nelle conferenze di Vienna; alle quali pretende di assistere, come una delle grandi potenze europee in parità delle altre, quand'anche alla guerra nè partecipi, nè intenda di partecipare *per ora*. La Russia appoggia naturalmente la di lei pretesa, perchè se si ha da trattare, le sta bene di avere chi parteggi per lei, sperando così che nelle quistioni parziali, con qualche piccola concessione reciproca, agevolmente possa dividere le voci in modo da bilanciare le contrarie. *La* Prussia *inoltre continua* a far sentire un certo sospetto, che non si tratti soltanto d'imporre limiti alla soverchia preponderanza della Russia, ma di acquistare vantaggi per sè, poichè vuol far vedere, che

(*) Un dispaccio da Pietroburgo in data del 5 dicesi confermi la base attuale delle trattative di pace.

gl' interessi germanici ed i specificamente prussiani vi hanno poca parte in Oriente, e che intenderebbe, che qualcosa si facesse anche per lei, non lasciando però bene apparire il suo sottinteso. Poi non ama di udire, che truppe straniere potessero passare per il territorio della Confederazione Germanica, e si mostra diffidente della bandiera francese, anche amica alla sua, sui confini della Polonia. La quistione della Polonia temerebbe, per il suo Posen, di vederla suscitata tanto dagli alleati, come dalla Russia; ed è *in sospetto per questo da entrambe le parti. Essa concede* poco, pochissimo agli occidentali, od anzi quasi meno che niente, giacchè la sua neutralità giova più che ad altri alla Russia; e nel tempo medesimo vorrebbe essere assicurata, che in Polonia non si muoverà una paglia, e che la guerra debba confinarsi sulle due estreme ali della Russia, paga di difendere un confine, che questa certo non si darebbe nessuna premura di attaccare, quando potesse invece portare tutte le sue forze sui punti laddove più ferve la guerra. Insomma, se si ha da credere alle voci del giornalismo tedesco, la Prussia, finchè lo potrà, e se qualche forte minaccia non la farà decidere alla ultima ora, si terrà in disparte tuttavia, ad onta delle trattative di Parigi, e nemmeno *lord John Russell saprà deciderla a dichiararsi.*

La stessa andata di Russell a Vienna taluno l'interpreta in senso poco pacifico; dicendo che si vuole togliere finalmente tutti i pretesti agli indugi, e che la sua accettazione del ministero delle colonie indica, che il suo soggiorno sul luogo delle conferenze sarà breve e non più lungo di quello che basti a rendere chiaro a tutti, non essere possibile colla Russia un accomodamento, finchè non venga vinta in Oriente. In ogni caso si vuole chiudere le conferenze in breve, ed alla più lunga entro due settimane, e la Russia, dicono, deve avere per inteso, che senza la distruzione del porto militare di Sebastopoli, non c'è da contare sulla pace. Qual pace sarebbe, se alla difesa di Costantinopoli dovessero stare costantemente le flotte delle altre potenze nel Mar Nero? Altri crede invece, che Russell vada a Vienna colle disposizioni le più pacifiche del mondo.

Certo non sembra però che nè a Londra nè a Parigi si dorma. Il progetto di viaggio dell'imperatore di Francia, non venne smesso ancora; ed accrescerebbe ad un bisogno sentito di animare i soldati agli estremi sforzi d'una lotta tremenda e d'influire sulla loro immaginazione, affinchè quelli ch'ebbero a duci nelle guerre africane gli esuli generali non li rimpiangano. Quand' anche il viaggio non si facesse, si lascia *però presentire, che qualche novità è prossima*, e soprattutto, che se la primavera non sarà per apportatrice di pace, la guerra dovrà ripigliarsi col massimo vigore. Le critiche della spedizione di Crimea testè uscite, e le voci sparse, che si svernò in quel paese, ad onta degli enormi sacrifizii dovuti durare, per non potersene ritrarre, obbligano ad operar cose tali, che giustifichino con un buon esito finale quello che si ha fatto. Gl'Inglesi, che soffrirono tante perdite, principalmente per il pessimo ordinamento dell'amministrazione militare, hanno anch'essi molto da fare; massime essendo stretto il governo dal grido popolare e dal Parlamento, sfiduciato di coloro, che aveano fino adesso in mano la somma delle cose. Alcuni provvedimenti più efficaci, sebbene tardi, si presero di già. Poi, fallito essendo quasi del tutto l'arruolamento delle milizie straniere, si volle provvedere in parte con un nuovo arruolamento interno, collo stipendiare truppe turche, da essere comandate da ufficiali inglesi dell'armata indiana, coll'alleanza del Piemonte, ed altre che si tentano. Nel Baltico si vuol avere, per l'apertura della navigazione, una flotta formidabile, tutta di vapori e di cannoniere. Ma una riforma radicale si viene da taluno domandando anche nel Parlamento; una riforma che lord Palmerston trova difficile in questi momenti. La riforma sarebbe *di formare anche colà l'esercito per via di coscrizione* e leva generale, non per arruolamento volontario. La prima fa dei soldati tanti difensori della patria, e dà diritto e speranza al più basso locato di salire ai supremi gradini, come si disse che in Francia ogni soldato ha il bastone di maresciallo nella giberna; il secondo fa delle truppe mercenarie, rende la milizia un mestiere, producendo soldati che pugnano più per sè che per la patria e la gloria. Se in Inghilterra tale riforma non si farà ad un tratto, si può considerarla come iniziata di già nel mentre la si discute. *Palmerston poteva bene difendere contro gli attacchi* di Layard il valore dell'ufficialità inglese appartenente all'aristocrazia; ma non già sostenere, che la direzione delle cose sia stata, nonchè lodevole, tollerabile. Il supremo difetto dell'esercito inglese non è già la poca bravura militare, sia degli officiali, sia dei soldati; ma si la distanza troppa che vi corre fra questi e quelli, la quasi totale separazione fra di loro. Tutti i disordini della Crimea, tanto fortemente rimproverati al ministero inglese, provennero dal basso grado di coltura del soldato, che non è in caso di provvedere da sè, e dalla nessuna cura dell'officiale di provvederci lui, formando questi co' suoi compagni una casta separata. Mentre l'aristocrazia al Parlamento recluta ogni dì nella società gli ingegni i più valenti, a qualunque classe appartengano, purchè abbiano la onorevole ambizione di servire al proprio paese, nell'esercito rimane pressochè affatto disgiunta dalle altre classi. Ed è qui dove si domanda con istanza la riforma, e che non si potrà negarla dinanzi ai disastri accaduti, alle accuse d'insufficienza, di venalità e nepotismo nelle cariche, di presenza nei gradi più importanti di persone inette, se non altro per l'età troppo avanzata. La riforma non sarà *radicale forse; ma qualcosa si concederà alla necessità dei* tempi, aprendo almeno i gradi nell'esercito ai soldati più valorosi ed istrutti, per invogliare così ad inscriversi fra i volontarii anche persone, le quali non risguardino la milizia come un mestiere soltanto. Se si adoperasse nella guerra attuale anche la così detta milizia, il principio della coscrizione obbligatoria vi sarebbe di già indirettamente introdotto.

Intanto in Inghilterra l'opinione, come dissimo, spinge innanzi, anzichè rattenere il governo; e la crisi ministeriale durata a lungo, e non bene composta ancora, è dovuta a questo ardore della Nazione. Dopo che venne allontanato dal ministero Aberdeen, si comincia a non trovare abbastanza energico, ed ormai troppo vecchio ed interessato alla eccessiva *prevalenza dell'aristocrazia, anche lord Palmerston.* La ritirata improvvisa di Russell alla riconvocazione del Parlamento, portò seco la rinunzia di lord Aberdeen e del ministro della guerra duca di Newcastle, come i due più bersagliati fra i ministri. Riusciti vani i tentativi del capo del partito tory, lord Derby, per comporre un ministero con altri elementi, ed essendo troppo vivi i risentimenti contro lord John Russell per la sua ritirata, Palmerston ricompose il ministero colle persone presso a poco di prima, salva l'introduzione di lord Panmure alla guerra, ad onta che al Parlamento fosse passata la proposta di Roebuck d'un Comitato d'inquisizione per le cose della Crimea. I così detti *peeliti* (Gladstone, Graham, Herbert ecc.) acconsentivano a rimanere al ministero, a patto, che l'inquisizione cessasse e fosse fatta dal governo soltanto; se nonchè la molle difesa e poscia l'abbandono di questo punto di lord Palmerston dinanzi ai forti attacchi di Layard e ad un nuovo voto del Parlamento, li decise alla rinunzia ancor essi. Fu un momento, nel quale non si sapeva con quali elementi si potesse comporre un ministero, e si dubitava, se non fosse necessario ricorrere alle elezioni, perchè in un nuovo Parlamento si potesse trovare la maggioranza da qualche parte, essendo quasi del tutto scomposti i due grandi partiti, che solevano *gli anni addietro avvicendarsi al potere.* Nel ministero Aberdeen la piccola falange di uomini di Stato, ch'ebbe il nome da Peel, potè mostrare la sua importanza, allorquando non si sostenevano nè un ministero wigh con alla testa Russell e senza Palmerston, nè un tory con Derby e Disraeli; ma evidentemente il ministero che si formò allora, e che univa i principali uomini di Stato dell'Inghilterra, non avea l'unità di direzione e di vedute richiesta in tempi difficili. Ora l'uno, ora l'altro dei principali ministri minacciava di rinunciare, e le minaccie si effettuarono da ultimo, sicchè dopo varie oscillazioni il ministero in fine si ricompose quasi tutto di elementi wigh. Russell rientrò accettando il ministero delle colonie e quello importante delle finanze lo ebbe Cornwall Lewis, uomo distinto per coltura e dottrina, e direttore della *Rivista d'Edimburgo*, il quale non fu ancora ministro. Se tale ministero durerà alcun tempo, esso avrà ristabilito anche il partito wigh. Frattanto qualche nuovo uomo di Stato va comparendo, il quale nei futuri ministeri prenderà il posto di taluno di coloro, che da alcuni anni sono sempre i medesimi. Layard, lo scopritore delle antichità di Ninive e già addetto all'ambasciata di lord Redcliffe a Costantinopoli, che rinunziò al suo posto per non essere d'accordo con lui e fece un apposito viaggio nella *Crimea onde esaminarvi il vero stato delle cose, è uno di* questi. Egli ebbe da ultimo la principale parte nel promuovere la crisi ministeriale; e siccome con tutta probabilità lo vedremo figurare fra i campioni politici dell'Inghilterra, così acquista importanza il discorso, ch'ei volle tenere a' suoi elettori, come una specie di manifesto politico, per sè e per quel numero di deputati che opinano con lui, e che potrebbe accrescersi di molti altri nel caso di nuove elezioni, facendo il nucleo d'un nuovo partito liberale alquanto più avanzato dei wigh senz'essere affatto radicale. Layard si pose in questo discorso come deciso partigiano della riforma militare, mediante la coscrizione proposta da lord Goderich, ed eccitò a presentare al Parlamento petizioni in questo senso; disse, che l'Inghilterra dovea una volta francarsi dal nepotismo e dallo spirito di consorteria nelle cariche; fece una severa critica delle titubanze e mezze misure del ministero Aberdeen, non mostrandosi contento nemmeno di lord Palmerston, che non presentò un programma energico e forte; opinò che la Russia abbia ardito tanto nella quistione orientale, appunto perchè non sapeva indursi a credere, che il governo inglese volesse fare la guerra; usando più decisione sulle prime, quando Menzikoff era a Costantinopoli, si poteva evitarla, o dichiarandola immediatamente, subito dopo che i Russi invasero il territorio ottomano e proseguendola senza ritardi, condurla a buon effetto; se fosse vero, che decisa in primavera, la spedizione della Crimea non si condusse ad effetto che in stagione inopportuna, a lord Aberdeen si avrebbe dovuto dare, non il cordone della giarrettiera, ma la corda del condannato; ora la condizione è pericolosa, ma bisogna venirne fuori; non è vero, come credono Cobden e Bright, uomini stimabili, che in Oriente si combatta per i Turchi, ma si per *la Turchia, cioè anche per le popolazioni cristiane*; se le riforme non procedono con grande celerità, è pur vero, che da qualche tempo inviati cristiani rappresentano la Turchia presso le Nazioni estere, e che l'industria cristiana va guadagnando terreno nell'Impero ottomano e prendendo uno slancio cui la Russia avrebbe arrestato.

Ci siamo fermati alquanto sopra l'Inghilterra, perchè il movimento dell'opinione pubblica colà accenna a prossimi cangiamenti di qualche importanza. Qualche novità inoltre si minaccia nelle colonie. Si parla di commovimenti in Australia; *non è però da credersi, che si tratti di velleità premature* di separazione, nel mentre è reciproco l'interesse della madre patria e della colonia di rimanere unite, essendo, fra le altre cose, le lane australesi divenute *importantissimo genere* di consumo per le fabbriche dell'Inghilterra. Poi la larghezza delle istituzioni e la nessuna pressione del governo inglese su que' paesi, lasciano che facilmente sussista il tenue legame di dipendenza di essi. Così per esempio il Canadà mostrasi alieno adesso dai voti di separazione, che anni addietro erano trascesi a serie e continuate sommosse; anzi da ultimo decise d'inviare doni ai soldati inglesi e francesi di Crimea.

Negli ultimi giorni morì in Inghilterra il vecchio membro del *Parlamento Hume*; il *quale* diede in sè un esempio notevole di quegli uomini, che colà, anche in qualità di privati e senza pretendere nè compensi, nè onori, servono il loro paese. Egli il più assiduo alle sessioni del Parlamento, dove da molti anni rappresentava un paese della Scozia, era una specie di severo controllore dell'uso che si faceva dei denari del Popolo. Teneva in casa sua un vero ufficio d'informazioni e di statistica, per avere alla mano tutti i documenti necessarii alle discussioni parlamentari, ch'egli non si accontentava di tenere sulle generali. Riformatore e radicale per principii, era moderato nelle forme ed accettava ogni miglioramento, se anche non giungeva fino al limite da lui desiderato. Era vecchio, ma di spiriti giovani costantemente; oppositore spesso, ma non per negare soltanto, bensì per affermare, per spingere, per sostenere il governo; stimato od amato da' suoi medesimi avversarii politici. Insomma era di coloro, ai quali niente è estraneo di ciò che può giovare al comun bene, e che non lasciano procedere un paese sulla via della decadenza, finchè ne conta parecchi.

Lo spazio non ci consente di dilungarci oggi nella rivista generale degli altri paesi. Diremo solo, che in Albania e nel Kurdistan v'ebbero recentemente disordini; che precario è sempre lo Stato della *Spagna*, dove l'opera delle Cortes costituenti procede assai lenta, fra imbarazzi economici e politici; che si ripetono spesso gli assassinii nelle Romagne e che uno politico eseguito contro il sig. Gregori nel Canton Ticino, fu causa di una specie di rivoluzione in appoggio del partito liberale; che nel Piemonte la legge intesa a dotare i curati poveri coi beni dei conventi ricchi, passò a grande maggioranza nella Camera dei Deputati ed ora si discute nel Senato; che nel Piemonte sopraggiunse una crisi ministeriale; che circa a Cuba si parla contemporaneamente di spedizioni di avventurieri minacciate dalla parte di Nuova-Orleans e di un prossimo accomodamento fra i due governi di Spagna e degli Stati-Uniti; che le turbolenze del Messico continuano; e che il re delle isole Sandwich è morto.

POLEMICA

Alieni da polemiche, *quando non* si tratti che di pettegolezzi letterarii, di passioncelle d'amor proprio, che inviliscono le lettere presso alle moltitudini, non possiamo sempre dar passo all'ignoranza burbanzosa, la quale assumendo l'aria autorevole di gran maestra, mette ostacolo al diffondersi delle buone idee, che attuate potrebbero recare vantaggio al nostro paese.

Tale leggerezza nel condannare, senza alcun indizio di aver preso in serio esame la cosa, o di saperne almeno tanto da poterci discorrere sopra, la troviamo nell'appendice della *Gazzetta di Verona* n.° 45.

L'*Annotatore friulano*, nel primo n.° di quest'anno, diede un amichevole saluto ad un libriccino senza molta pretesa uscito a Conegliano col titolo: *Chi non risica non rosica*, avendo posteriormente anche il *Crepuscolo* compagno nella lode impartita. E questa veniva tanto più spontanea, in quanto il libriccino soddisfaceva ad un voto, replicate volte dall'*Annotatore* espresso, di vedere la colta gioventù togliersi

agli ozii indecorosi ed occuparsi di patrii studii ed interessi. L'incoraggiamento dato dall'*Annotatore* a que' giovani, dai quali si aspetta ancor meglio per l'anno prossimo, si riferiva principalmente a quella parte dell'opuscolo, che tratta di cose patrie; come una raccolta di proverbii, la biografia d'una gloria paesana, la statistica del Montello, un voto sull'introduzione di scuole tecnico-agricole nelle città di minor conto, e da ultimo un articolo sui *Torrenti del Veneto*. C'era in tutto questo abbastanza da far accogliere con favore una pubblicazione la quale, replichiamo, non aspirava ad essere creduta qualche gran cosa, ma si raccomandava al pubblico come un principio d'altre maggiori.

Ora vediamo un poco come i sapientoni della *Gazzetta di Verona* trattano que' giovani e noi per avere applaudito ad un loro utile pensiero.

Il sig. B., dopo uno squarcio di quell'erudizione da due soldi al braccio sulle *strenne*, ch'è la replica di quanto si lesse cento volte in prefazione a molti libri di tal nome, o nei giornali che ne parlarono, venendo a dire dell'almanacco coneglianese, ne ammonisce gli autori per il *desiderio troppo fervido di proporre novità e riforme* di dubbia *idoneità* (volea forse dire *opportunità?*): e soggiunge, che a *discutere in sì breve spazio* (ci vorrebbero le sei gigantesche colonne della sua Gazzetta) *i più gran problemi delle scienze, si maltratta troppo di frequente la scienza stessa.* E questo *avvenne a quello dei tre giovani che scrisse* sui torrenti Veneti *allorquando propose di frenare il corso delle patrie riviere mediante serre o chiuse erette fra le gole dei monti; progetto che venne con espansione applaudito dall'* Annotatore friulano, *e che a noi invece dinota poco commendevole e molto inconsiderato l'autore.* —

Padrone! — Prima di tutto è da sapersi, che lo scopo dell'articolo, del quale nell'*Annotatore* venne riportato qualche brano, non è tanto di *frenare il corso* dei torrenti (o *riviere* com'ei dice) quanto di formare dei bacini, o laghi artificiali, per servirsene nell'irrigazione, rialzando le acque nelle valli mediante imbrigliamenti e pescajo e chiuse collocate nelle gole anguste.

*L'*idea può discutersi, ed avere il suo pro ed il suo contro, meno dal lato dell'eseguibilità (*idoneità* nello stile della Gazzetta, che ha le sue pretese) che da quello del tornaconto relativo: ma questo è punto da decidersi all'atto pratico, con calcoli precisi, non in un progetto generale, fatto per mostrare ciò che sarebbe possibile ed utile, onde si vegga in quali circostanze il vantaggio fosse presumibilmente tale, da indurre all'opera.

Se però il progetto de' Coneglianesi è discutibile, non è tanto indigesto da gettarlo a terra cogli argomenti della *Gazzetta di Verona*, che si riducono ai tre seguenti.

Argomento primo. — *Non si potranno fare i bacini di ritegno* proposti, perchè *il muraglione intrapreso pochi anni or sono sul torrente Cismone nel territorio feltrino non seppe resistere nemmeno per giorni alla prepotente veemenza dell'acqua.* — Con un argomento sì vittorioso, Crespano non avrebbe mai avuto un ponte, perchè la disgrazia volle, che un ingegnere poco prudente non costruisse abbastanza solido il primo. Anzi non si avrebbero nè pescaje, nè prese d'acqua di alcun fiume o torrente del mondo. Peccato, che alla regola del Cismone facciano eccezione moltissimi fiumi e torrenti! Altrimenti l'argomento della *Gazzetta di Verona* sarebbe stato il non plus ultra degli argomenti! Che cosa significano le chiuse, che si fanno tuttodì nelle valli montane, dove per il trasporto del legname si alza alle volte l'acqua per una dozzina di metri e per una lunghezza da 800 a 1000 metri, e con tale larghezza da formare dei veri laghi temporanei? Tali sono p. e. le chiuse di Sauris sul Lumiei, d'Incarojo sul Chiarsò in Carnia, quella di Padola in Cadore; dove certo i ritegni non possono considerarsi per opere d'arte dispendiose. Per il caso della muraglia del Cismone, doveano tralasciarsi gl'imbrigliamenti dei rughi di Treppo o Siajo pure in Carnia: e Gemona faceva meglio a lasciar abbattere il suo bel duomo, anzichè imbrigliare il rugo Grideolo, che lo minacciava!

Argomento secondo. — Il secondo argomento della *Gazzetta di Verona* contro l'autore della memoria sui *Torrenti Veneti*, è questo: *gli faremo riflettere che il di lui progetto, tutt'altro che nuovo, rimonta al 1665, quando Viviani lo suggeriva per chiudere le valli dirupate dell'Arno.* L'autore della memoria ha dunque due gravi torti, quello di proporre *novità non idonee* e quello di proporre *cose non nuove!* Il lettore vedrà poi, che nelle due righe qui citate dal barbassoro glorioso della propria scienza c'è od un'insigne *malafede*, od una prova che costui *non ha letto l'opuscolo coneglianese*. Se lo avesse letto, avrebbe trovato in esso appunto citata la proposta del *Viviani* e l'opinione del Mengotti. Adunque quel magistrale *gli faremo riflettere*, od è molto fuori di proposito, od è un ridicolo tentativo di far credere al pubblico stragrande un'erudizione, ch'egli trovò tutta bella e preparata nell'almanacco. Il Mengotti propone le piantagioni montane come un altro mezzo per rallentare il precipitoso e dirotto afflusso delle acque e delle materie; e questo si chiama un combattere le proposte del Viviani! Si tratta invece di condurre contemporaneamente le due operazioni, perchè una giovi all'altra, chè insufficienti sarebbero entrambe, se non combinate. Il sistema da seguirsi è questo: imbrigliare prima di tutto nelle strette i rivi secondarii, che colano giù dai monti, opponendo ad essi, nell'uscita delle vallette secondarie, ed in più luoghi, nei diversi salti, onde rattenerne il corso precipitoso, un manufatto di que' sassi, che abbondano da per tutto, e composto di due muri posti ad una certa distanza e di una massa di terra argillosa nel mezzo, piantando i pendii e le frane all'intorno d'alberi ed arbusti diversi, fra graticciati di legno secco da principio. Condotta tale operazione con cura e da per tutto, facendo concorrere nella spesa Comuni, consorzii e privati in giuste proporzioni, ed in modo da utilizzarla altresì per le colmate di monte, per guadagnare terreno coltivabile e piano, come insegnò, colla teoria e coll'esempio, Cosimo Ridolfi; e rallentati i corsi secondarii, si verrebbe a fare l'opera più in grande nelle valli più ampie e più lunghe, e da ultimo nelle principali, dove si formerebbero i bacini, o laghi artificiali, regolatori del deflusso delle acque; le quali, invece dei tanti danni che recano, porterebbero grandissimo vantaggio per l'irrigazione. Si obbietterà certo la spesa ed il tempo che vi vogliono a fare tutto questo: ma se si sommasse tutto quello, che spendono ogni anno l'erario pubblico, i Comuni, i consorzii, i privati in opere di difesa, inefficaci perchè isolate, e bene spesso dannose ad altri per lo stesso motivo; tutte le perdite, che si fanno per i guasti delle acque senza che col sistema attuale di forze disgiunte si possa apportarci alcun rimedio valevole; tutta la superficie, che si guadagnerebbe alla coltivazione, almeno di bosco e prato, e che in Friuli p. e. sarebbe tanta da formare un'altra piccola provincia nella grande; poi tutti i vantaggi diretti degl'imboscamenti e quelli notabilissimi delle irrigazioni rese possibili, i quali soli equivalerebbero ad una vera conquista di territorio; sommato tutto questo, si potrebbe vedere, che la spesa avrebbe il suo compenso. Poi, molte volte, non si tratta di scegliere *fra il fare o no opere vantaggiose; ma* si di condurre con ordine e sistema e con reale profitto quelle che la necessità impone di fare ai diversi paesi partitamente, onde preservarsi in qualche modo da pericoli imminenti e *da danni esizialissimi, che si fanno ogni giorno* più minacciosi, ed a cui ogni separato provvedimento viene tardo, od insufficiente. Circa al tempo poi, appunto perchè tali opere non si compiono, nè in un anno, nè in dieci, nè in venti, ma essendo d'una grande utilità permanente, domandano il concorso di parecchie generazioni, bisogna metterci mano il più presto possibile e con mezzi riuniti. Lavorando con un sistema complessivo, e con un'ordinata successione di lavori, si può cominciare dai più necessarii e da quelli che agevolino l'esecuzione degli altri. Le imbrigliature di molti rughi montani, ed il consolidamento delle frane mediante graticciate e piantagioni, sono, per molti luoghi, lavori d'urgenza e di prima necessità. Cominciando tutte codeste opere dal principio, e facendole con ordine e senza lacune, si avrebbe già preparato le successive, anche per i mezzi d'esecuzione. D'altra parte, trattandosi d'un'opera grandiosa, in cui si combinerebbe di presidiarci, col sistemamento generale dei nostri corsi d'acqua, dai danni che i torrenti ci recano e di attuare le irrigazioni utilissime, si potrebbe anticipare l'esecuzione di molte opere, accollando l'interesse e l'estinzione del capitale necessario a parecchie generazioni, che ne ricaverebbero grande utile. Quando si contrae un debito per intraprendere un'opera, il di cui profitto supera l'interesse del capitale impiegato, lasciando anche un sopravanzo per l'ammortizzazione di questo in un numero d'anni più o meno grande, le regole della sana economia insegnano, che c'è il tornaconto ed un reale *guadagno a contrario*. Anzi *non può* dirsi un debito *quella* passività, che si copre con un valore eccedente ottenuto adoperando il capitale preso ad imprestito; e meno poi, se oltre a ciò l'interesse di questo capitale da pagarsi dovrebbe *dirsi*, più che altro, *una tassa di assicurazione per mantenere* quello che si possiede e che si corre gran rischio di perdere. Adunque, se invece di procedere a salti e con forze disgiunte e per così dire a caso, si cominciasse dallo studiare per ogni *naturale provincia* (una di queste è il paese collocato fra le Alpi, il Piave, l'Isonzo e l'Adriatico) il sistema idrografico, ordinando in un armonico assieme le piantagioni in monte ed in piano, le imbrigliature, le steccaje, i ritegni, gli argini, le rettificazioni, le colmate, i tagli, le derivazioni di acqua per gli opifizii e per l'irrigazione, e per la navigazione dov'è possibile, od almeno per la flottagione dei legnami e per la discesa d'altri materiali, e se si distribuisse il lavoro nell'ordine più conveniente di successività e la spesa in giuste proporzioni, ed in ragione dei danni da impedirsi e degli utili da prodursi, fra l'erario dello Stato, il provinciale, i Comuni, i consorzii da farsi ed i privati, e fra la generazione vivente e le future, accollando a ciascuna l'interesse del prestito da contrarsi ed una quota di ammortizzazione; se tutto questo si facesse, sarebbe opera di vero e sapiente patriottismo, come lo è il chiamare frattanto l'attenzione pubblica sopra tali studii. L'*Annotatore friulano*, quand'anche la *Gazzetta di Verona* lo accusi di troppa *espansione*, non si pentirà di avere applaudito la memoria sui *Torrenti Veneti*. Esso ha anzi tutta la ragione di sperare, che l'*Associazione agraria friulana* si occuperà degli studii relativi ai corsi d'acqua che discendono dalle Alpi Carniche e Giulie; ed aprirà sempre le sue colonne a chi voglia discutere questo tema *importantissimo. Tutto ciò*, ben s'intende, è meno per rispondere alla *Gazzetta di Verona*, che per cogliere un'altra occasione di trattare cosa di sommo interesse per noi.

Argomento terzo. — Il terzo argomento contro l'Almanacco di Conegliano è la sua audacia di proporre a noi anime cristiane l'imitazione di quello che fecero quegli esecrati Mori di Spagna, intorno a Granata e Valenza. *Non ci occuperemo*, ei dice, *di* **REDARGUIRE** *uno scrittore, che per attuare una riforma presso di noi, corre in traccia di paragoni nei giardini di Granata, nelle pianure di Valenza e nelle opere eseguite dai Mori in Spagna.* L'autore della memoria disse: « I corsi di acque perenni in quelle parti » erano ben minori che fra noi, il suolo più arido, il clima » più secco; ma gli Arabi vi hanno supplito, rattenendo le » acque pluviali con grosse dighe attraverso le valli, e formandone vastissimi serbatoj, dai quali derivano i canali » che arricchirono e resero delizioso il paese. Questo esempio avrebbe dovuto bastare per tutti; ma noi non abbiamo *ancora* saputo tirare molto *profitto* dalla *esperienza* » agricola delle altre contrade di Europa, e ci adattiamo a » sopportare annualmente i danni delle piene e della siccità, » piuttostochè darci il pensiero di guardare all'origine del » male e di cercarne un efficace rimedio ». Questo, come ben si vede, è un grave delitto da **REDARGUIRSI** da quel grand'uomo! Peccato, che costui non abbia a sua disposizione la frusta di Scannabue! Quando la presunzione e l'imbecillità raggiungono il ridicolo come qui, inutile l'occuparsene più oltre.

Soggiungeremo piuttosto, che l'illustre scienziato francese *Babinet*, in uno di que' articoli, in cui procura di rendere (nella *Revue des deux mondes*) popolari gli ultimi risultati delle scienze naturali, dimostrava con calcoli numerici che si possono fare delle *fontane artifiziali perenni* nelle regioni inacquose, soltanto raccogliendo e tenendo in un bacino l'acqua piovana che cade annualmente sopra una superficie di pochi ettari di terreno. Egli insegnava anche il modo di costruire tali bacini, murando all'ingiro un dato spazio di terreno ghiajoso, poi levando la terra coltivabile superficiale, quindi rimovendo mano mano la ghiaja e dopo messo sul fondo un buon strato di argilla, riponendola, e ricollocata anche la terra superiormente, coprendo il tutto di piante, che impediscano l'evaporizzazione. Babinet faceva un tal calcolo per regioni, dove la media annuale delle pioggie, *secondo le tavole di Humboldt, è assai minore* che presso di noi. Quindi i suoi calcoli varrebbero assai meglio per questi paesi. Di più, in mezzo, p. e., all'arida e ghiajosa pianura del medio Friuli, dove il declivio è costante, regolare e forte, si potrebbero condurre a filtrarsi in simili bacini anche molte correnti superficiali d'acqua piovana, che dopo breve corso vanno perdendosi nei fossati della campagna. Con questo solo mezzo, quand'anche non si potessero costruire canali di derivazione dai fiumi e torrenti che sboccano dai monti, si potrebbero fare due o tre linee di bacini e di fontane artificiali perenni, fra il piede delle colline e la linea delle sorgive naturali, che comincia la pianura bassa. In molti luoghi, secondo l'opinione di valenti ingegneri idraulici, concorrendovi la popolazione dei villaggi contermini, privi quasi totalmente d'acqua, a lavorare alcune giornate d'inverno, si potrebbero formare, su spazii quasi sterili, di tali bacini, d'avere un filo d'acqua perenne, con sopra boschetti consorziali da dieci a dodici ettari l'uno.

Circa ai bacini montani, la geologia e la storia si accordano a farci conoscere come molti laghi, permanenti, o temporanei, sieno stati formati anche da franamenti di qualche monte, che chiuse l'uscita alle acque. Il lago di Timau in Carnia è dovuto ad uno di tali franamenti che chiuse l'adito al torrente But. Nelle *Notizie sulle principali inondazioni friulane*, che il Dott. Giandomenico Ciconj stampò quest'anno nella *Strenna friulana*, si parla di un franamento del monte Cucco in Carnia, che intercettato il corso al fiume But ridusse in lago temporaneo 7 chilometri della superiore vallata. Un piccolo laghetto rimase per lungo tempo. Nel 1692, la notte del 14 agosto uno scoscendimento del monte Uda chiuse il varco al Tagliamento, *sicchè a sopraccorrente di questa chiusa straordinaria l'acqua* si sollevò a 200 metri di altezza ed il lago si estese a 6000 metri superiormente nella valle. Il 4 ottobre dello stesso anno parte delle acque si aprirono il varco improvvisamente producendo un'inondazione; e parte defluirono il 20 ottobre. Ancora nel 1740 sussisteva un avanzo di tal lago, profondo 60 metri e lungo 1500. Adunque, ciò che fa disordinatamente la natura, potrebbe fare ordinatamente l'arte; non già pigliando a lottare coi fiumi e coi torrenti dove hanno la loro maggiore forza, ma bensì cominciando ad imbrigliare le acque dei piccoli rivi alpini e ponendo loro un freno ad ogni degradare e ad ogni stretta delle valli, costringendoli ad una lenta defluenza, a depositare le materie, ad eseguire colmate ed a mantenersi così perenni per l'irrigazione della pianura. Sono opere gigantesche, lo sappiamo, ma non impossibilità, nè assurdità scientifiche. Cose che pajono difficili ora, saranno forse risguardate attuabili da qui a pochi anni. Bisogna però vedere ciò che sarebbe utile a farsi, se anche non si può eseguirlo adesso; poichè agendo anche pochissimo, ma pur sempre ad uno scopo ordinato e costante, si prepara quel più che il tempo consentirà di fare. In fine anche il diffondere le buone idee serve a qualcosa.

Del resto, l'arte non solo può fare opere simili, ma le fa in fatto. A tacere d'altri, possiamo citare un esempio solo che può valere per molti. Il grande serbatojo di Saint Ferreol, costrutto per alimentare il famoso canale navigabile a punto culminante della Linguadoca, che altro è mai, se non un bacino come i proposti dai coneglianesi e condannati dal critico veronese, un vero lago artificiale? Esso è infatti formato da una chiusa d'una valle montana, con cui si sostiene l'acqua alta per 32 metri! (*)

Terminiamo questa polemica col far sapere ai lettori, che noi non conosciamo nè lo scrittore della memoria sui *Torrenti veneti*, nè l'impronto suo censore della *Gazzetta di Verona*.

TEATRO

Udine 8 Marzo 1855.

Poche recite bastarono alla Compagnia Dondini per giustificare la favorevolissima prevenzione che se n'era fatta di lei il pubblico udinese. Il teatro, frequentato nelle prime sere, lo divenne in modo straordinario nelle susseguenti; e se gli spettatori dall'un dei lati hanno motivo di esser contenti dello spettacolo, dall'altro il Capo-comico e la Compagnia hanno ragione di mostrarsi paghi degli spettatori. Niente di meglio; e noi speriamo che le rappresen-

(*) Recheremo nel prossimo numero un articolo del *Repertorio d'Agricoltura* del Ragazzoni testè giuntoci, in cui si parla d'un modo tenuto nelle *Cevenne* in Francia per la *coltivazione delle montagne*, ch'è un nuovo argomento a nostro favore e contro la *Gazzetta di Verona*.

tazioni avvenire continueranno sullo stesso pieno, producendo anche nei più ritrosi il convincimento, che quelli che costano meno alla Società Teatrale sono appunto gli spettacoli buoni.

Uno dei meriti precipui che si riscontrano nella Compagnia Dondini, è quello dell'assieme, eletto e coordinato in maniera che le singole parti concorrano tutte alla formazione d'un'armonia difficile ad ottenersi anche da Compagnie accreditate. Un istrumento esprime bene il concetto musicale; quando le corde di esso si corrispondono adequatamente fra loro. Una sola che stuoni, basta a scemare l'effetto dell'espressione, e talvolta eziandio a snaturarne il carattere. Lo stesso dobbiamo dire in drammatica. Se gl'individui che rappresentano una Commedia appariscono troppo slegati fra loro, in modo che il merito di alcuni di essi faccia risaltare la pochezza degli altri, e vicini a personaggi ben riprodotti se ne osservino di quelli appena abbozzati o strozzati, la disarmonia che ne succede diventa origine di disgusto all'orecchio, ed altera, se non distrugge, l'impressione fatta sul pubblico dagli artisti valenti. Tutto quello che si rappresenta dalla Compagnia Dondini si rappresenta con mirabile accordo di parti. Ecco, a nostro avviso, il segreto della sua ben meritata celebrità. E di questo la drammatica Italiana e gli amatori del teatro di prosa, debbono a buon diritto fare *encomio al Capocomico sig. Cesare Dondini*; che approfittando della sua esperienza e del suo costante buon gusto in fatto d'arte, ha saputo unire un complesso di artisti che vanno innanzi come ruote d'uno stesso carro.

La signora Clementina Cazzola corrispose alla fama da cui venne preceduta. È nata artista. In lei provate il sentimento d'un'anima che si abbandona all'arte, come nelle braccia d'un ente vagheggiato e sognato fin dalla culla. Sembra che da parte sua non vi abbia finzione. La si direbbe partecipe degli avvenimenti che riproduce sulla scena. Quando porge affetti e passioni di altri, si è tentati a credere che porga affetti e passioni proprie. L'attrice scompare: è la donna che sorge nella pienezza della sua natura amante ed amabile. Osservatela nelle varie gradazioni, dal pianto che attrista al sorriso che affascina, e troverete la verità più o meno pronunciata, ma verità sempre.

Carlo Romagnoli appartiene alla classe di quei *giovani artisti*, di cui Gustavo Modena fu direttore, maestro e padre. Tutti i primi *attori delle principali Compagnie Drammatiche contemporanee* derivarono da codesta scuola. Eppure havvi taluno che chiamò il Modena: *un astro che splende da sè, e non trasfonde in altri la propria luce*. Questi l'hanno udito a recitare soltanto, ad istruire no. Romagnoli recita naturale, liscio, spedito. Se assume un carattere, come nel *Lapidario*, lo assume franco e lo mantiene inalterabile. Ha momenti che rivelano la fonte a cui attinse; e quando smette la quiete comica per abbandonarsi agli slanci drammatici, come nel quarto atto della *Signora delle Camelie* o in parecchie scene della *Vita color di Rose*, vi riesce con molto effetto. Ancora non lo udimmo nelle produzioni che ama a preferenza delle altre. Questa sera nel *Conte Hermann* e domani nella *Parisina* avremo motivo di apprezzare sempre più il di lui ingegno.

Cesare Dondini è conoscenza vecchia, vecchia simpatia del nostro pubblico; di quelli attori che veduti e uditi una volta non si dimenticano più, a motivo delle geniali impressioni che sanno deporre ovunque passino. Ogni elogio che gli potessimo fare, non sarebbe nuovo per lui. Una stretta di mano, e diciamogli: continuate, signore, ad essere un caro artista e un caro capocomico, come lo foste fin qui. *Continuate a circondarvi di attori buoni e concordi*, quali oggi li avete. Continuate a porre in scena le produzioni del *vostro repertorio con quel buon gusto, esattezza e ricchezza, di cui* in Italia eravamo digiuni sinora. Continuate ad appoggiare i tentativi degli autori nostri; e (ve lo diciamo in un orecchio) s'è possibile, impadronitevi del dott. Paolo Ferrari. Tra voi e lui farete miracoli a beneficio dell'arte.

Un altro Dondini, Achille, fa le parti brillanti con amore e originalità. Dissimo con originalità, perchè in lui riscontrammo taluni tratti caratteristici che lo distinguono dagli altri attori di simil genere. C'è chi vorrebbe che il brillante fosse un perpetuo sgualatello, sempre irrequieto, sempre in caricatura, atto sempre ad eccitare le risa con delle gesticolazioni alla Pagliaccio o delle mosse contro natura e contro decenza. Noi consigliamo Achille Dondini a tenersi, come fa, lontano dai mali vezzi, e a seguire la scuola vera, piana e castigata che fa del brillante un brillante e non un buffone. Si distinse nel *Distratto* di Bon.

Guglielmo Privato è un *amoroso* che progredisce rapidamente. Lo vedemmo, si può dire, che esordiva nella Compagnia Lombarda in Udine, *tre anni sono*. *Ora lo rivediamo artista*, meritevole degli applausi che riceve, e tale da far concepire belle speranze sul di lui avvenire.

La signora Matilde Chiari fa le parti di dama con elegante castigatezza; l'altra Chiari (Teresa) con sentimento quelle dell'amorosa; la Paleri quelle di madre nobile, con istudio e cura progevoli. Il Piccinini è attore coscienzioso sempre; buoni generici Ettore Dondini, Mancini, Cavara: in una parola tutti buoni, anche le ultime parti, alle quali per solito i Capocomici dànno importanza poca o nessuna.

Forse verrà detto che noi siamo trasportati da ispirito di prevenzione o parzialità. Ma buono Iddio! lasciate almeno che lodiamo quando c'è da lodare: tanto più che l'occasione di farlo ci si presenta di raro. Del repertorio parleremo nel prossimo numero.

OSVALDO ANTONIO ROMANO

Descrivere la vita umile e sventurata d'un uomo, le cui gesta si *compendiano nei sublimi precetti della carità* e stanno scolpite con caratteri indelebili nel cuore di povere e semplici genti di un villaggio, sarebbe *ufficio* degno della civile letteratura. Si perdoni però ad una donna, ad una madre, che nel più acuto dolore che possa patire, la perdita di un figlio ventenne, ebbe da tale uomo quelle consolazioni, che non possono essere suggerite da veruna scienza mondana, questo breve sfogo, questo tenue tributo alla memoria di Don Osvaldo Antonio Romano, parroco di Santa Maria la Longa.

Nacque il Romano in Udine nell'anno 1767 il 25 d'agosto da poveri ed onesti genitori. Il di lui padre, di professione sartore, il lasciò orfano d'anni tre, unitamente ad una bambina di due. La povera vedova, sola, sconsolata, presi con sè i due figli, li portò alla Chiesa della Madonna delle Grazie, e presentandoli a Lei così pregava: Voi, Madre degli afflitti, voi consolatrice dei tribolati, prendete sotto la vostra protezione questi due orfanelli, guidateli per il sentiero della religione e della virtù! E la prece della povera donna del Popolo venne esaudita.

Quantunque povera, la buona vedova potè allevare e bene educare i due figli. Osvaldo Antonio fu mandato alle scuole del Seminario, ove fino dai primi anni si distinse per diligenza e costumi integerrimi, che conservò fino alla tomba. Arrivato all'età in cui è uopo scegliere *uno stato*, decise di farsi prete. D'anni 20 vestì l'abito clericale e nel 1791 dall'Arcivescovo Nicolò Sagredo fu ordinato suddiacono. La vedova, coll'ajuto della grande Regina del Cielo, a cui aveva raccomandato il figlio suo, potè pure con risparmii, privazioni e l'assiduo lavoro accumulare tanto da costituire il patrimonio ecclesiastico all'orfanello: ella, che alla morte del marito un ago aveva appena ereditato. Nel 1795 il Romano dall'Arcivescovo Pietro Antonio Zorzi venne ordinato prete. E sempre onorò l'abito che vestiva per pie ed ingenue maniere: ubbidiente ai superiori, cogli eguali umile, cogli inferiori mite e mansueto.

Conosciuti dall'Arcivescovo i meriti del nostro Don Osvaldo, fu nominato nel 1805 Parroco di Santa Maria la Longa. Mi sembra vederlo portarsi alla sua umile pieve con la buona sorella, che fino alla morte volle essere sua compagna indivisibile. Tengo sott'occhio una polizza delle spese da lui *incontrate* in masserizie per la sua canonica, che compresi gli attrezzi di cucina, i mobili delle camere, ascende a *lire venete* 251. Ma chi deve dividere il suo pane col povero, chi vuole mostrarsi esempio di carità e di annegazione, non ha bisogno di mobili sontuosi, di magnifici doppieri e di serici cuscini. Mai il nostro parroco volle assidersi alla mensa del ricco; col povero affabile, era col potente dignitoso. Di alta figura e venerabile gli si leggea nel volto la mitezza dell'animo, l'innocenza della vita.

Ma quante volte il suo cuore fu angustiato! Vennero tempi difficili: si manda all'asta una Chiesa del villaggio, egli la compera col suo denaro, e la ridona alla pubblica divozione; nei diversi rivolgimenti sempre eguale a sè stesso, sempre pastore delle anime alla sua cura affidate, non sposa partiti; solo i poveri e gli sventurati, qualsivoglia linguaggio essi parlino, se picchiano alla sua porta sono accolti, nutriti, consolati, sostenuti, difesi. Ed alle ingiurie rispondeva col beneficio. Offeso da tali, che decaduti di fortune traevano altrove misera la vita, volle fino da lungi soccorrerli, chiedendo quasi scusa del beneficarli che faceva.

Nell'invasione del morbo asiatico la sua pietà divenne quasi eroismo. Nè distanza di luoghi, nè stravaganze di tempi, nè il lezzo della più abbietta sozzura, nè un male il più schifoso e ributtante, nè il pericolo di contrarre un morbo crudele, lo trattenevano dall'adempire al suo ufficio di pastore, e le ore passava vicino agl'infelici e ne partiva perfino lordo il vestito e la persona; sempre ilare, sempre contento, *sempre angelo consolatore*.

Ed angelo consolatore venne a me, come fin da prima accennavo, e la *carità con me usata*, e le parole di consolatrice speranza che il cielo gli ha suggerite, mi stanno sempre impresse *nel cuore*: esse sono *quelle che nelle traversie* della vita mi confortano; e la memoria di tale uomo e le sue virtù io non cesserò giammai di raccomandare a' miei figli.

Negli ultimi anni di sua vita, in cui la vecchiaja, la più naturale delle malattie, gli aveva prostrato le forze, ebbe la ventura di essere assistito nelle cure parrocchiali da un giovine sacerdote, che lo trattava colla sommessione di un figlio, colla carità di un fratello, sacerdote in cui la scienza profonda e la integrità del costume vanno del pari colla evangelica carità e colla modestia. Ed un suo cooperatore nella sua ultima malattia lo assistette, non isdegnando di prestare a quel santo uomo i più abbietti servigi, come in vita gli era stato fedele compagno nei brevi passeggi e nella preghiera. La Madonna che lo protesse negli anni suoi primi, anche nella decrepitezza lo volle circondato da cuori pietosi, ad alleviargli i mali inseparabili da questa misera umana condizione.

Dacchè negli ultimi suoi giorni non potè, per mancanza di voce, per indebolimento di forze spezzare alle sue pecorelle il pane della divina parola, raddoppiava coi parvoli le sue cure, ed alle feste era il primo in chiesa ad istruirli nella dottrina, volendo, direi quasi, stampare in quelle tenere *menti quella lieta novella che per* cinquanta anni dall'altare con esultanza di cuore aveva annunziata.

Morì il buon parroco il sabbato 10 febbrajo 1855; morì nel giorno dedicato a Maria, e legò le sue poche facoltà ai *poveri* dal Comune. Deh! si *rinnovino* gli esempi di tali virtù; è il maggior bene che a un Popolo si possa augurare.

Palma, 27 febbrajo 1855.

ROSA SIMONI
VEDOVA BEARZI

ARTE TINTORIA

Ai proprietarii di fabbriche di filati, o tessuti, con tintoria, il sottoscritto, che trovasi *in caso* di *porgere* onorevoli testimonianze delle sue prestazioni, delle principali fabbriche della Francia e della Lombardia, offre i suoi servigi nell'*arte tintoria* e *biancheggio chimico dei filati*, essendo da poco tempo libero de' suoi impegni verso *l'i. r. privilegiata filatura di cotoni di Pordenone*. Una lunga pratica nelle più svariate operazioni dell'arte sua, avendo lavorato tanto nelle fabbriche di pannilani ad Elbeuf ed a Louviers in Francia, dove sortì all'esposizione di Parigi del 1844 una menzione onorevole per il suo modo di tingere le matasse da servire alle stoffe screziate, quanto in quelle di stoffe di seta, come a Gaudino in Lombardia, ed altrove in qualità di colorista nelle stamperie di tessuti di qualunque genere; gli permette di accettare commissioni d'importanza e di genere vario.

L'i. r. privilegiata filatura di cotoni di Pordenone, ove egli lavorò i due ultimi anni, non potrà certo negare a qualunque glieno chiedesse, le più ample attestazioni de' suoi servigi, e principalmente sul modo da lui adoperato nel dare ai filati di cotone la tinta bleu, con grande risparmio di combustibile, con migliore risultato delle tinte e con vantaggio nella *quantità di materia adoperata*; portando così coll'apparato che in essa trovasi in atto da due anni e con un nuovo *processo di macinatura dell'indaco, notevolissimi guadagni* a quello stabilimento.

Chi avesse commissioni *in* proposito può dirigersi alla Redazione dell'*Annotatore friulano*.

GIOVANNI OLDRINI.

COMMERCIO

Udine 7 Marzo 1855.

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine della prima e seconda quindicina di Febbrajo furono i seguenti:

Prima quindicina di Feb. 1855.		*Seconda quindicina di Feb. 1855.*	
Frumento (mis. metr. 0,731591)	aL. 24. 64	Frumento	aL. 24. 54
Granoturco	» 15. 50	Granoturco	» 13. 75
Avena	» 11. 01	Avena	» 11. 08
Segala	» 16. 68	Segala	» 16. 61
Spelta	» 25. 17	Spelta	» 22. 60
Orzo pillato	» 24. 17	Orzo pillato	» 24. —
» da pillare	» 12. —	» da pillare	» 12. —
Saraceno	» 12. —	Saraceno	» 12. —
Sorgorosso	» 7. 42	Sorgorosso	» 7. 51
Miglio (mis. metr. 0,731591)	» 16. —	Miglio (mis. metr. 0,731591)	» 16. —
Fagiuoli	» 17. 17	Fagiuoli	» 16. 20
Lupini	» 6. 17	Lupini	» 6. —
Riso p. 100 l. v. (m. m. 50,12297)	» 22. —	Riso p. 100 l. v. (m. m. 50,12297)	» 22. —
Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	» 12. —	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	» 12. —
Fieno	» 2. 61	Fieno	» 2. 77
Paglia di frumento	» 1. 90	Paglia di Frumento	» 2. 16
Vino al conzo (m. m. 0,793045)	» 70. —	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	» 70.

ULTIME NOTIZIE

Da *Pietroburgo* non s'ha, se non che si presumono disposizioni pacifiche nel nuovo imperatore. Menzikoff era richiamato dalla Crimea ancora da Nicolò; essendo dato il comando ad Osten-Saken. Paskievich venne pure chiamato da Varsavia a Pietroburgo. I diplomatici di Vienna s'aspettano che l'arciduca Guglielmo andando colà possa influire sull'animo di Alessandro. Le conferenze saranno, dicesi, aperte l'11 corr. *Non si sa ancora, che la Prussia vi sia ammessa*; poichè fallì la missione di Wedell a Parigi, per entrarvi senza impegni da parte sua. Dicesi, che Russell nulla abbia ottenuto a Berlino, dove la sospensione anteriore è ajutata dall'inattesa morte di Nicolò. Un'uguale sospensione sembra esservi a Londra. Clarendon dichiarò al Parlamento, che la *morte di Nicolò potrebbe esercitare grande influenza sulle conferenze*; per cui Lyndhurst, che volea spingere a definire chiaramente la posizione della Prussia, si astenne. Layard venne eletto rettore dell'università di Aberdeen; segno della crescente sua influenza politica. Il *Pays*, foglio francese governativo, dice, che le cose, ad onta della morte di Nicolò, *saranno nello stato di prima, finchè non si pongano limiti* alla potenza marittima della Russia nel Mar Nero. In Francia parlasi di concentrare i campi militari verso il Reno. L'imperatore è atteso a Parigi di ritorno dal campo di Saint-Omer, dove venne visitato da lord Clarendon.

Le ultime notizie del Levante accennano a prossimi avvenimenti importanti. Balaclava è minacciata dai Russi, che alla Cernaja eressero 24 cannoni di grosso calibro, con 50,000 uomini; nel tempo stesso, che alla sinistra di Sebastopoli eressero un forte ridotto, attaccato, ma non preso dagli alleati. I Russi fanno concentrazioni di truppe quà e colà in modo da ingannare il nemico, e tenersi per rinnovare l'attacco contro Eupatoria con forze maggiori. — Dicesi sedata la sollevazione dei Kurdi che si pensa sieno stati sollevati dalla Russia contro la Porta; ma si annunziano aggressioni degli Arabi e degli Ansarii in Mesopotamia. Nell'Epiro pure continuano dei disordini. Diconsi appianate le differenze fra la Porta e la Grecia.

In Spagna parlasi di contrarre un prestito. In America dicesi, che il Brasile proceda armato contro il Paraguai.

S. A. I. la neonata arciduchessa venne battezzata a Vienna il 6 coi nomi di *Sofia*, *Federica*, *Dorotea*, *Giuseppina*.

ERRATA-CORRIGE. — Nella 2.a pagina alla fine della rivista leggasi: *Nel Belgio sopraggiunse una crisi ec.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	1 *Mar.*	2	3	5	6	7
Obb. di St. Met. 5 0/0	81 3/4	81 15/16	85 1/4	84 5/16	83 11/16	85 1/4
» 1851 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» 1852 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.-V. 1850 5 0/0	—	—	—	—	—	—
Azioni della Banca	994	997	1015	1010	1007	1010

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	1 *Mar.*	2	3	5	6	7
Aug. p. 100 fior. uso	128	128 1/2	127	124 3/4	125 3/4	125 3/4
Londra p. 1 l. ster.	12. 25	12. 29	12. 22	12. 10	12. 16	12. 16
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	—	125 3/4	124	124 1/2	124 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	149 1/4	149 3/4	148 3/4	146	147	147

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		1 *Mar.*	2	3	5	6	7
ORO	Sovrano fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 56	9. 54 a 55	9. 50 a 49	9. 44 a 46	9. 38 a 41	9. 40 a 50
	Sov. Ingl.	12. 23-26	12. 27	12. 22	—	—	12. 22
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 40 a 39 3/4	2. 39 1/2	—	2. 39	—	2. 40
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 28	2. 28	2. 27 1/4	—	2. 25 1/4	2. 26 1/2
	Agio dei da 20 car.	27 a 26 3/4	27	26 1/2 a 26	24 3/4 a 25	25 3/4 a 24 1/4	25 1/4 a 26
	Sconto	4 1/2 a 5 1/4	4 1/2 a 5 1/2	4 1/2 a 5 1/4	4 1/2 a 5 1/4	4 1/2 a 5 1/4	4 1/2 a 5 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	28 *Feb.*	1 *Mar.*	2	3	5	6
Prestito con godimento	80 1/4	80 1/4	80 1/4	81	81 1/2	80 3/4
Conv. Viglietti god.	69	69	69	69 3/4	70 3/4	70 1/2

MILANO	28 *Feb.*	1 *Mar.*	2	3	5	6
Prest. Naz. austr. 1854	67 1/4	67-67 1/2	68-68 1/2	68-68 1/2	71	70 a 71
Cartelle Monte L.-V.	69	69	69 5/12	69 5/12	69	70

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO Dr. DI BIAGGI *Redattore responsabile.*

Tip. Trombetti - Murero.